

ÉRIC DIEU, *L'accentuation des noms en \*-ā (\*-eh<sub>2</sub>) en grec ancien et dans les langues indo-européennes. Étude morphologique et sémantique*, («Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft» Band 156), Innsbruck, Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck, 2016, pp. XVI + 650.

Come chiaramente espresso nel titolo, il volume si pone come obiettivo lo studio dell'accentazione dei nomi in \*-ā- in greco antico e nelle altre lingue indoeuropee. In modo particolare, come si afferma nell'introduzione, l'indagine mira a valutare il peso di fattori di natura morfologica e semantica nella distribuzione dell'accento in queste formazioni; tra i fattori semantici, particolare rilievo è dato all'ipotesi – non di rado formulata nella letteratura sull'argomento – secondo cui la differenza tra accentazione ossitona e baritona in questa classe morfologica sarebbe legata in modo particolare alla distinzione tra nomi astratti (nomi d'azione) e nomi concreti (di strumento, di luogo, ecc.).

Il libro si struttura in due parti: nella prima, che occupa poco più della metà dell'opera, viene effettuata l'analisi dei nomi in -ā- del greco, mentre la seconda prende in esame i dati offerti dal vedico e dalle lingue baltiche, slave e germaniche. La scelta di accordare al greco una posizione privilegiata per questa analisi viene giustificata dall'A. con l'osservazione che è il greco la lingua in cui l'opposizione di accento per questa classe morfologica è meglio attestata e sembra maggiormente legata a fattori semantici. Le lingue indoeuropee non indagate nel dettaglio sono quelle che o non attestano un accento mobile o quelle per le quali i dati sulla mobilità accentuale non sono sufficienti a restituire un quadro soddisfacente; i dati di tali lingue sono utilizzati semplicemente come termini di confronto.

Un'analisi minuta delle conclusioni cui giunge l'A. non è possibile in questa sede; dal punto di vista metodologico, l'A. rifugge saggiamente da soluzioni facili e schematiche e sottolinea a più riprese come i dati siano spesso fluttuanti e come, inevitabilmente, le certezze cui si può giungere riguardino molto spesso tendenze generali, suscettibili di eccezioni, anche se in alcuni casi circoscritti è possibile giungere a conclusioni più precise. Nel merito dell'argomentazione, la conclusione più importante cui giunge l'A. è che, nella distribuzione dell'accento nelle forme in \*-ā- e negli slittamenti tra accentazione ossitona e baritona che si osservano nelle varie lingue indoeuropee, i fattori morfologici e semantici agiscono sempre in sinergia, e i fattori semantici sono generalmente subordinati a quelli morfologici (e, per le lingue baltiche e slave, a quelli fonetici); solo quando l'aspetto morfologico non è particolarmente rilevante è possibile la stabilizzazione di opposizioni basate su criteri semantici. Ciò è ben dimostrato, ad esempio, dall'analisi dei nomi greci a suffisso semplice -ā-: nel caso dei nomi deverbali a grado apofonico *o* (il tipo *τομή*), l'accentazione ossitona tende a prevalere sia nel caso di nomi concreti sia nel caso di nomi astratti; nel caso, invece, di formazioni con un grado apofonico diverso o di nomi in cui il legame con la base verbale sia meno evidente, l'opposizione tra nomi d'azione ossitoni e nomi concreti baritoni è molto più regolare, cfr. *φυλακή* “(azione di montare la) guardia” (< *φυλάσσω* “monto la guardia”) vs *στέγη* “tetto, luogo coperto” (< *στέγω* “copro”). Sul piano comparativo e di ricostruzione diacronica, l'A. ipotizza inoltre che, per quanto riguarda i derivati primari in \*-ā-, l'accentazione più diffusa nella fase preistorica indoeuropea fosse quella ossitona.

Il volume è estremamente ricco di dati e l'A. dimostra certamente una grande abilità nel padroneggiare una materia particolarmente intricata, oltre a una bibliografia decisamente vasta. Il discorso principale si articola in numerose sotto-sezioni, in particolare per il dossier greco, dove vengono analizzate in dettaglio le diverse formazioni di nomi in \*-ā- (a seconda del suffisso, del grado apofonico della base, ecc.). Al termine di ogni sezione e, talvolta, delle sotto-sezioni sono posti paragrafi di conclusioni preliminari che sintetizzano i dati più importanti: ciò è particolarmente utile, dato che la vastità del materiale analizzato e l'estrema abbondanza dei dettagli discussi rischiano talvolta di disorientare il lettore.

Per l'ampiezza dell'analisi e il rigore metodologico, questo libro si pone senz'altro come un punto di riferimento per gli studi di morfologia delle lingue indoeuropee antiche e soprattutto del greco.